

# Internet, dieci regole per far sopravvivere la Rete



Anno del signore 2018: **Internet** non è più libera. E potrebbe andare in pezzi.

[La Russia ha bloccato Telegram](#). L'**Iran** conta di fare lo stesso. [Gli Usa hanno bocciato la neutralità della Rete](#); la **Francia** vuole *backdoor* governative nei sistemi di messaggistica; **Egitto** e **SudAfrica** pianificano leggi censorie; [l'Etiopia arresta e fa sparire un blogger](#) autoctono; [la Cina chiude gli account femministi sui social](#); israeliani e palestinesi si zittiscono online a vicenda e in **Indonesia** un milione di utenti cade nelle maglie di **Cambridge Analytica**. Che sta succedendo? Succede che Internet è il nuovo terreno di scontro di un mondo che si fa la guerra con bombe e armi chimiche ma anche usando virus, missili digitali, censura e arresti preventivi nel *cyberspace*. Era per impedire tutto questo che le nazioni convocate dall'**Onu** a **Tunisi** nel 2005 avevano dato vita all'**Internet governance forum**, l'incontro mondiale dove tutti gli utenti Internet possono esprimersi, proporre innovazioni e soluzioni condivise ai temi emergenti di un mondo sempre di più globale e interdipendente grazie alla Rete. L'idea dell'allora segretario **Kofi Annan** era di affrontare con Internet gli obiettivi del millennio: la lotta alla fame e alla povertà,

la pace globale e lo sviluppo del potenziale umano. Da allora questo “parlamento” di Internet si è riunito 12 volte – la prima ad **Atene**, l’ultima a **Ginevra** – ma l’enorme potenziale di crescita e democrazia che la Rete porta in dote continua a infrangersi sugli scogli dell’**incomprensione**, dell’**autoritarismo** e degli **interessi commerciali**.

Così accade che in larga parte del mondo – nonostante siano oltre quattro miliardi le persone connesse a Internet – non è ancora possibile per donne, minoranze, attivisti e pacifisti esercitare attraverso di essa il **diritto all’informazione** e alla **libertà d’espressione** tanto spesso raccomandate dalle **Nazioni unite**. E molti altri non possono neppure usare Internet per imparare, lavorare, commerciare o divertirsi online semplicemente perché non ce l’hanno.

Per favorire un processo globale di dialogo e inclusione dal **Palazzo di vetro** di **New York** è venuta la richiesta di far incontrare a un unico tavolo cittadini, imprese, governi e associazioni dello stesso Paese per liberare ogni dove il suo potenziale di crescita economica e di rafforzamento della democrazia. I capitoli nazionali dell’**Igf** da allora si incontrano ogni anno in molti Paesi e in qualche caso sono riusciti a ottenere dei risultati in termini legislativi. L’Italia è uno di questi. Grazie al lavoro fatto negli anni da persone come **Stefano Rodotà**, il **Parlamento** italiano ha perfino partorito una **Carta dei diritti della Rete**, una **Internet bill of rights** che – come tutte le costituzioni repubblicane – stabilisce nella sua prima parte una serie di principi comuni, valori condivisi e diritti non negoziabili: l’accesso alla Rete per tutti, il diritto alla *privacy*, la libertà d’informazione, il diritto incompressibile alla libera manifestazione del pensiero.

L’**Internet governance forum italiano** si riunirà per l’undicesima volta anche quest’anno a **Bologna** e prima di farlo i suoi promotori – rappresentanti di università, imprese, enti governativi associazioni tecniche – hanno lanciato una [consultazione pubblica](#) per decidere quali siano i temi da trattare al prossimo incontro.

Ognuno può dare il suo parere fino al 30 aprile e stabilire le priorità di intervento votando tre temi fra i **dieci proposti** per mantenere la **Rete libera**, aperta e funzionante: lotta agli abusi verso i bambini, sicurezza informatica, diritto alla formazione, contrasto alle *fake news*, tutela dei lavoratori della *new economy*, etica dell'innovazione, proprietà dei dati personali e difesa della proprietà intellettuale, regole giuridiche globali, *privacy* e libertà d'espressione.

Di sicuro sarebbe utile che la consultazione ribadisse i principi della **Carta di internet**, a cominciare dalla libertà d'espressione che in tanti, troppi Paesi è a rischio. Sarebbe un buon esempio per tutti.